

DZU ARRESTATO DAI GENERALI DI SAIGON

A pagina 12 il servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FIOM: decisa la ripresa dell'azione rivendicativa

A pagina 4 le notizie

Una visita mancata e una visita in corso

GLI OSTACOLI frapposti dal governo dell'on. Moro alla visita in Italia, in questo momento, di una delegazione sindacale della Repubblica democratica del Vietnam, che era stata invitata nel nostro Paese dalla CGIL, sono, senz'altro, un fatto grave. Grave per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo perché così si è impedito, senza giustificazione alcuna, che l'iniziativa della Confederazione del Lavoro avesse il seguito che tutti gli iscritti all'organizzazione si attendevano, e si attendevano, più in generale, le forze democratiche e di pace. In secondo luogo perché in tal modo si è voluto confermare una volta di più, da parte del governo dell'on. Moro, quello che è il tratto essenziale della politica estera attuale, cioè la rinuncia non soltanto ad ogni concreta iniziativa di distensione e di pace, ma la sua subordinazione a quella che una volta si definiva la « fedeltà atlantica » ed ora — dato che questa alleanza fa acqua da tutte le parti, ed è sempre più largamente riconosciuta la sua inadeguatezza rispetto ai problemi nuovi che il mondo deve affrontare — si può soltanto definire come « fedeltà » alle scelte prevalenti negli Stati Uniti. Grave, in terzo luogo, perché in tal modo si conferma che di una cosa, soprattutto, hanno ora timore i gruppi che dirigono i partiti di governo: cioè di una discussione aperta, democratica, spregiudicata intorno ai problemi della politica estera italiana.

MA PERCHÉ tanto timore, perché una così ostinata chiusura e un così assurdo rifiuto di discutere a fondo? Perché nemmeno al Consiglio dei ministri, alla vigilia del viaggio di Saragat, si è osato discutere dei problemi della nostra politica estera? Perché si è data al Presidente della Repubblica, com'è stato rilevato da alcuni giornali, una « scatola vuota », una « cornice senza contenuto », che egli potrà riempire, nei colloqui con i suoi interlocutori, di idee e preferenze personali, e non, come vuole invece la Costituzione, di posizioni responsabilmente dibattute e fatte proprie dal governo? Negli stessi Stati Uniti, pur essendo questo paese impegnato sino al collo nella guerra contro il Vietnam, si discute apertamente di questi problemi, e non di rado si registra un confronto pubblico di posizioni anche tra membri del governo, oltreché tra esponenti politici e militari. L'Italia invece, secondo i dirigenti dei partiti di governo, dovrebbe limitarsi ad accettare supinamente, e a bocca chiusa, quelle scelte che in America stessa sono oggetto di confronto e di scontro. Fatto è, per citare la testimonianza di un ex ambasciatore a un recente convegno di studio, che « una politica estera italiana nel vero senso della parola non c'è », dato che « l'azione italiana in politica estera è piuttosto una serie di risposte a sollecitazioni del momento, qualche volta di politica estera, più spesso di politica interna »; « ma nessuno sembra essersi posto il problema di quale politica estera corrisponda realmente agli interessi dell'Italia ». Il fatto c'è e resta, pur se la direzione in cui si muove l'ambasciatore Quaroni è diversa dalla nostra.

PUO' PERO', un grande paese qual è ora l'Italia, avere soltanto una politica estera che risponda a sollecitazioni contingenti di politica interna, a preoccupazioni di equilibrio fra i partiti di governo e all'interno stesso di questi partiti, senza pregiudicare i propri interessi e senza farsi trascinare in direzioni che sono non soltanto pericolose per l'avvenire ma già provocano, ogni giorno, dei danni reali? La stessa polemica di queste ore sulla dispersione della politica estera italiana « in episodi non coordinati e frammentari » — secondo il giudizio attribuito dal Popolo all'on. Fanfani — rischia di rivelarsi sterile e insignificante se separata da un ripensamento profondo su tutte le linee direttrici della politica estera del nostro Paese, che non può più essere imprigionata, se non a costo di provocare una crisi di grande ampiezza, entro le gabbie di un « atlantismo » del tipo di quello che difendono gli oltranzisti vecchi e nuovi. Per non parlare, poi, del tentativo, sostenuto dalla stampa di destra, di addossare all'Italia nuovi pesi e nuove servitù, sino a ridurre al nulla la sua autonomia già così scarsa e pressoché inesistente.

Ma questo rifiuto di discutere non è un segno di forza. E', al contrario, un indice di debolezza. Chi rifiuta di discutere indica soltanto di non avere argomenti validi e di temere un confronto aperto, anche per l'influenza che questo potrebbe avere all'interno degli stessi schieramenti governativi. Fatto è, però, che la discussione è già in atto. Le precise e concrete proposte del nostro Partito per l'avvio di una politica estera di distensione e di pace, diretta al superamento graduale e allo scioglimento dei blocchi che dividono l'Europa, sono ormai al centro del dibattito e lo saranno sempre di più in avvenire perché su questa strada noi andremo avanti, ricercando, oltreché un dibattito oggettivo anche su eventuali altre proposte, una convergenza con le posizioni di tutte quelle forze che, negli schieramenti socialista e cattolico, e più in generale nel paese, sentono la necessità di operare per una modifica dell'attuale indirizzo.

Luigi Longo

Un gesto che ha offeso tutti i lavoratori italiani

Chi ha posto il veto ai vietnamiti?

Il compagno Longo primo firmatario di un'interrogazione del PCI a Moro - Oggi si aprono i convegni della sinistra dc sul patto atlantico - Echi al dibattito sull'unità sindacale

Durissimi attacchi dei socialdemocratici a Fanfani

Due diversi fatti — il caso delle dichiarazioni di Fanfani a Montreal e il «no» del nostro governo ai rappresentanti dei sindacati vietnamiti che volevano incontrarsi con i lavoratori italiani — hanno portato dinanzi all'opinione pubblica in modo clamoroso il problema della politica estera italiana e della sua crisi. Che cosa è accaduto nelle ultime 48 ore, a Roma e in Canada? E che cosa si sta muovendo tuttora, silenziosamente e tortuosamente, all'interno di una coalizione di governo che appena una settimana fa approvava senza dibattito, all'unanimità, una risoluzione atlantica che avrebbe dovuto, alle intenzioni degli autori, costituire un tappo e uno schermo alle questioni che dividono la maggioranza e — al tempo stesso — un biglietto da visita per l'incontro di Saragat con Johnson?

Le notizie giustificano questi, come altri interrogativi, alcuni dei quali sono stati rivolti a Moro con una interrogazione presentata da Longo e da altri deputati del PCI a proposito degli ostacoli frapposti alla visita della delegazione vietnamita. E veniamo all'oscuro episodio canadese. Secondo quanto ha pubblicato lo stesso Popolo nella corrispondenza del suo inviato in Canada, Fanfani avrebbe pronunciato a Montreal la frase sulla politica estera italiana che spesso « si disperde in episodi non coordinati e frammentari »; più di 24 ore dopo, alle tre della notte scorsa, con un ritardo che è già di per sé assai eloquente, l'ANSA ha diffuso da Quebec una « precisazione al discorso di Fan-

fani », non si specifica dov'è chi, nella quale il primitivo testo diffuso viene mutato in un altro che dal punto di vista formale non si sa se attinga più a reminiscenze di « poesia spaziale » o a una vena di allegria ironica. Secondo la precisazione, che l'ANSA afferma « ufficiale », infatti, il ministro degli Esteri avrebbe pronunciato una poco verosimile frase nella quale si esprimeva l'esigenza di « portare in spazi sempre più elevati la discussione sulla nostra politica estera, anche se le polemiche circa i problemi della politica estera si disperdono talvolta in aeree non serene ».

Il testo, intanto, è formalmente troppo diverso da quello diffuso in un primo tempo (e pubblicato dal Popolo nella corrispondenza da Montreal: anche l'inviato dc, allora, aveva preso un abbagliato) perché possa essere preso per buono. La nuova formula tardivamente adottata col dispendio notturno da Quebec, del resto, pur nella sua singolarità letteraria non rifugge da significati polemicici; li lascia anzi trasparire. L'episodio — inutile sottolinearlo — ha portato a luce una crisi reale, ed anche il reale stato di disagio in cui tutto il viaggio presidenziale si svolge. La « precisazione » giunta dal Canada viene da tutti registrata, ma con molta cautela: insomma, il « caso » di Montreal ha lasciato un segno che non può essere cancellato con poche righe di agenzia. I socialdemocratici, nonostante la « precisazione », attaccano violentemente il ministro degli Esteri, facendo capire con una nota dell'agenzia Nuova stampa, vicina all'on. Rossi — di non credere alla versione « denicotinizzata » del suo discorso. Il silenzio — afferma la nota — « investe allo stesso tempo il Presidente della Repubblica, il governo e la recente deliberazione del Consiglio dei ministri approvata all'unanimità »; in queste condizioni « l'ulteriore presenza dell'on. Fanfani accanto al Presidente della Repubblica » è giudicata non più « utile al Paese ».

Sui dirigenti visiti alla delegazione vietnamita, è lo (Segue in ultima pagina)



Valentina Tereskova in Campidoglio con la tradizionale Lupa

La giornata romana di Valentina Tereskova

L'incontro con il presidente del Senato e il vicepresidente della Camera - La visita in Campidoglio dove la cosmonauta è stata accolta dal sindaco - Il caloroso saluto dei romani - Ricevimento a Villa Abamelek

Saragat a Toronto: « Andrò nell'URSS l'anno prossimo »

TORONTO, 16 (mattina). Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha rivelato questa sera, nel corso del suo viaggio, in Canada, che ha accettato un invito a recarsi in visita nell'Unione Sovietica l'anno prossimo.

Ha aggiunto che il ministro degli Esteri Fanfani lo accompagnerà a Mosca.

A Milano, a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Torino (l'elenco lo ripete lei stessa, Valentina Tereskova, sorridendo compiaciuta al ricordo delle affettuose accoglienze che il nome di ogni città le evoca) l'incontro con la gente. Gli operai delle grandi fabbriche, gli intellettuali, i cittadini assiepatisi lungo le strade, gli amministratori comunali. E la folla sferminata del Festival nazionale dell'Unità che domenica scorsa l'ha applaudita con schietto entusiasmo.

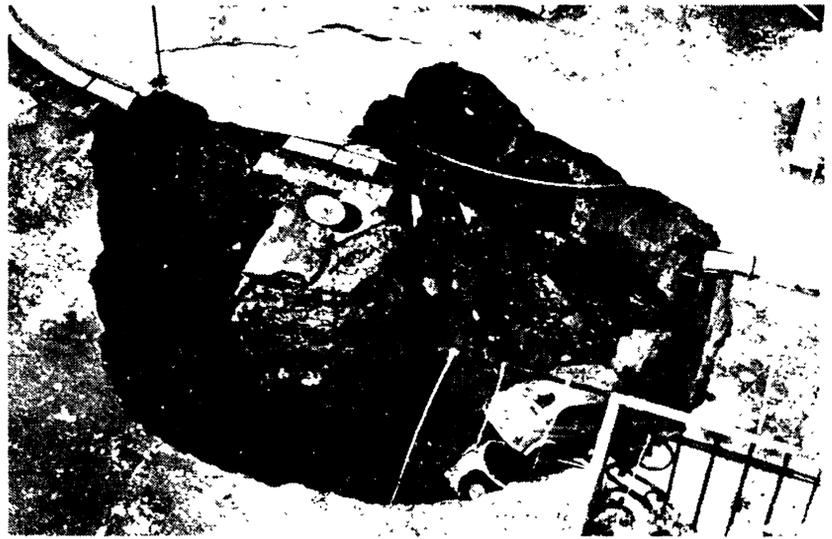
A Roma, dove l'ospite è tornata ieri mattina scendendo da un cielo grigio di nuvole aggraviolate, il saluto, non meno cordiale, dei rappresentanti dello Stato. Dopo il Presidente della Repubblica, che la ricevette per primo dieci

I mali della capitale del Mezzogiorno richiedono un immediato intervento

CROLLI A NAPOLI

Voragini in tutta la città dopo poche ore di pioggia

Decine di famiglie sono fuggite dagli abitati - Macchine inghiottite - Sospesa in più punti l'erogazione di gas, acqua e luce - I danni maggiori nel quartiere Arenella



NAPOLI - Una veduta della spaventosa voragine aperta a Piazza Murri al Vomero

(Telefoto)

Tragica morte dell'ex vice comandante supremo delle forze armate della RAU

SI È UCCISO AL CAIRO IL MARESCIALLO AMER

Trovato agonizzante da due alti ufficiali — Ogni tentativo di salvarlo è stato inutile — Il maresciallo era agli arresti domiciliari dopo la scoperta del complotto contro il presidente Nasser

IL CAIRO, 15. Il maresciallo Abdel Hakim Amer, ex vice Presidente della RaU ed ex comandante supremo delle forze armate egiziane, si è ucciso nella sua residenza del Cairo il drammatico annuncio è stato dato questa sera da radio Cairo che ha precisato che il maresciallo Amer ha ingerito un « grosso quantitativo di compressive velenose », e che le cure immediatamente prodigate gli non sono purtroppo servite a nulla.

L'attuale comandante in capo dell'esercito, generale Mohamed Fawzi e il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Abdul Mohem Riad, che si erano recati nell'abitazione di Amer per prelevarlo per un'interrogazione, hanno trovato agonizzante e hanno disposto per il suo immediato trasporto all'ospedale militare, dove Amer è deceduto. Il comunicato dice che il maresciallo Amer è stato sepolto nel villaggio nativo di Asiat.

Amer, che aveva 47 anni, era stato posto agli arresti domiciliari alla fine dello scorso mese, dopo che era stato scoperto un complotto contro Nasser, nel quale egli aveva avuto un ruolo decisivo. All'indomani della sconfitta egiziana nel Sinai, nella guerra lampo di giugno, il maresciallo Amer e altri alti ufficiali erano stati esonerati da Nasser. Nei giorni immediatamente precedenti l'apertura della conferenza al vertice di Kartum, il 29 agosto scorso, i servizi di sicurezza egiziani scopersero un complotto contro il Presidente della Repubblica, ordito dagli alti ufficiali che erano stati deposti da Nasser. Il complotto tendeva, secondo quanto si è potuto apprendere, a reinsediare nelle loro alte cariche gli ufficiali privati del comando e a promuovere una non meglio definita « riforma » delle strutture dell'esercito egiziano.



Il maresciallo Amer

Gigantesco blocco stradale organizzato dalla PS

Migliaia di posti di blocco sono stati istituiti dalla Polizia questa notte in tutta Italia in attuazione di un non meglio identificato « Piano di vigilanza e posti di blocco ». Il piano è stato predisposto direttamente dalla direzione generale di P.S. che ha ordinato l'istituzione di pattuglie con compito di sequestrare le vie nazionali e provinciali al di fuori delle città urbane di tutti i capoluoghi di provincia. Ogni pattuglia era formata quasi esclusivamente da agenti di P.S. e della Strada e composta da 6 uomini

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15. - Poche ore di pioggia nella notte e Napoli è stata squassata da un allarmante susseguirsi di frane, pericoli di crolli di abitazioni, allagamenti, auto inghiottite da voragini, treni bloccati, fognature scoppiate, erogazione di gas, acqua e luce interrotta in più punti: centinaia di famiglie si sono venute a trovare senza casa, sfrattate dai loro alloggi lesionati. Dall'alba e fino al pomeriggio i vigili del fuoco sono dovuti accorrere da un capo all'altro della città, per tamponare le conseguenze del nubifragio, che, come è facile intuire, si faranno sentire ancora per alcuni giorni.

La città si è svegliata stamattina nel più pieno caos: la chiusura di alcune strade ha provocato ingorghi pesanti, congestioni del traffico, che hanno provocato ritardi negli uffici e nei posti di lavoro. È stato questo il primo sintomo dello sconvolgimento sproporzionato prodotto da alcune ore di pioggia e che centinaia di famiglie avevano già cominciato a vivere drammaticamente: le prime affannose chiamate sono giunte — senza più interrompersi per diverse ore — ai vigili del fuoco.

Ecco in sintesi che cosa è accaduto. Nel quartiere Arenella s'è sprofondata un'intera strada, la via Edgardo Cortese: un'ampia frana all'angolo dello stabile n. 5 ha scoperto gli scantinati, una grossa lesione verticale si apriva nella parete esterna sinistra. Albergava appena: mentre la gente fuggiva sotto l'acqua in preda al panico, si sbriciolava, qualche metro più giù, il piano stradale proprio dinanzi all'ingresso dello stabile: l'acqua fluiva nelle fondazioni (rivelatesi poi ai tecnici e ai vigili del fuoco e estremamente precarie) (Segue in ultima pagina)